

# Salta l'abolizione delle province

Berlusconi: nessuna traccia nel decreto - I finiani insistono: eliminazione totale

**Eugenio Bruno**  
 ROMA

I dieci presidenti di provincia a rischio taglio possono tirare un sospiro di sollievo. Almeno per il momento la soppressione dell'ente che guidano sembra destinata a saltare. Ma la gioia rischia di essere fugace perché la misura potrebbe essere ripescata nel Codice delle autonomie all'esame della Camera. La conferma è giunta ieri dal premier Silvio Berlusconi.

Nel pomeriggio, da Parigi, il presidente del Consiglio ripete quanto aveva assicurato in mattinata con una telefonata al presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. E cioè che «nel decreto non c'è nessun accenno alle province». Un altro elemento lo fornisce il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Interrogato a margine dell'assemblea di Confindustria, l'esponente del Pdl spiega: «Abbiamo messo in discussione le province. Poi - ha aggiunto - la riduzione effettiva si potrà attuare in modo più appropriato attraverso il ddl di riforma delle autonomie locali nei limiti consentiti dalla Carta costituzionale».

Se così fosse, sarebbe la quarta volta dall'inizio della legisla-

tura che il governo fa dietrofront sull'abolizione degli enti di «area vasta». Si comincia con l'annuncio in campagna

elettorale di Berlusconi: «Aboliremo le province», aveva promesso il Cavaliere. Un proposito rimasto sulla carta visto che, sia al momento di confezionare la legge sul federalismo fiscale sia all'atto di varare il ddl con il codice delle autonomie, la maggioranza opta per una strada alternativa. In un caso, limitando la possibilità di cancellarle solo

laddove verranno istituite le nove città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria); nell'altro, preferendo la semplice «razionalizzazione». Senza dimenticare la sorte subita nel frattempo dalla proposta di legge costituzionale dell'Idv, che puntava all'eliminazione totale: accantonata su input del resto del parlamento, eccetto l'Udc.

Si arriva così all'andirivieni degli ultimi giorni. In un primo momento viene inserita nel Dl di correzione dei conti la possibilità per le province con meno di 250mila abitanti di esercitare in forma associata le loro fun-

zioni fondamentali (viabilità, edilizia scolastica, trasporti). Tempo ventiquattr'ore e la stretta si tramuta nella soppressione di quelle con una popolazione inferiore al tetto di 220mila, purché non confinino con altri stati e si trovino in regioni a statuto ordinario. In pratica dieci enti: Biella, Vercelli, Massa Carrara, Fermo, Ascoli Piceno,

Rieti, Isernia, Matera, Crotone e Vibo Valentia. Con un aspetto curioso che forse non è emerso. In altri sei casi (Asti, Lodi, La Spezia, Prato, Grosseto, Terni) il superamento dell'asticella dei 220mila abitanti sarebbe stato determinato solo grazie alla presenza di un ampio numero di residenti stranieri.

Nelle ultime 48 ore i malumori all'interno della maggioranza aumentano. Di numero e d'intensità. I presidenti delle 10 province "sospese" minacciano barricate. La Lega rispolvera il suo storico scetticismo sul tema al punto che Umberto Bossi minaccia la «guerra civile» se viene toccata Bergamo. I finiani rilanciano chiedendo l'abolizione totale. Risultato: già mercoledì si comincia a dire che non sarà il decreto legge a sopprimerle ma una norma successiva;

l'indomani si precisa che la cancellazione non ci sarà.

A questo punto non resta che aspettare la promulgazione del capo dello stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto per svelare l'arcano. Se l'articolo "incriminato" effettivamente scomparire non resterà che attendere il Codice delle autonomie. Il testo dell'esecutivo, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, contiene la delega al governo per arrivare entro 24 mesi a una «razionalizzazione» delle province che passi per l'individuazione dell'ambito ottimale per lo svolgimento dei loro compiti e, successivamente, l'abrogazione di quelle inutili. Un emendamento di Peppino Calderisi (Pdl) prevede che «il territorio di ciascuna provincia abbia un'estensione e comprenda una popolazione non inferiore a 200 mila abitanti tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta».

Il responso è atteso a breve, visto che la maggioranza vuole chiudere l'esame in commissione giovedì prossimo e portarlo in aula per la discussione generale lunedì 14 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AREE SOTTOUTILIZZATE

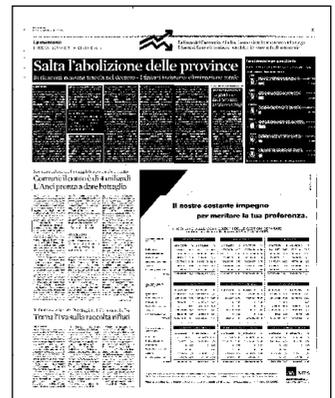
### La gestione del Fas passa a Palazzo Chigi

La manovra dispone il passaggio dal ministero dello Sviluppo economico alla presidenza del consiglio della gestione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e delle funzioni per lo sviluppo economico territoriale, le politiche di coesione e i fondi strutturali comunitari. Nel contempo il Dps (Dipartimento politiche di sviluppo, finora incardinato nel ministero) è trasferito alla presidenza del consiglio con relative risorse

umane e finanziarie. Resta al ministero solo la parte meno strategica: le funzioni di programmazione economica non ricomprese nelle politiche di sviluppo e coesione.

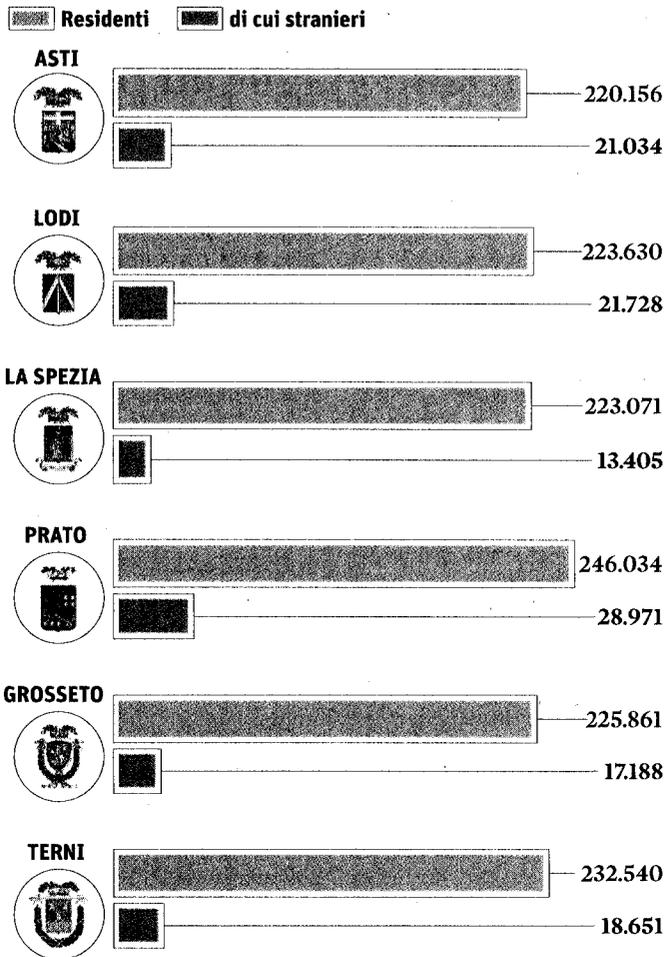
## LA CURIOSITÀ

La sforbiciata avrebbe colpito 10 enti, altri 6 si sarebbero salvati grazie alla presenza di stranieri: Asti, Lodi, Spezia, Grosseto, Prato e Terni



## Con gli stranieri sopra quota 220mila

Le province che sarebbero state salvate dalla presenza degli immigrati



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat al 1° gennaio 2009